

UN LIBRO BEN COSTRUITO E SIMPATICO ANCHE PER LE DIVERTENTI ILLUSTRAZIONI Pagina dopo pagina, alla ricerca del colpevole

È state, tempo di letture sotto l'ombrellone e i gialli di solito vanno per la maggiore. Anche ai bambini piacciono le storie di mistero, brivido e suspense. Ecco una proposta per loro: **Il mistero di Poggio Ortica** (Il Castoro - età +9) di Francesco Ramilli.

Poggio Ortica è un tranquillo villaggio in cui vivono, con molti altri animali, Vernon, il Volpone che scrive poesie e Adele, l'Anatra che si occupa dei suoi anatrocchi. Tutto procede con il solito ritmo lento e pacifico, grazie anche al Comitato, che si preoccupa affinché tutto vada bene, e al muro, che isola il paesino dal Bosco Buio pieno di crea-

ture che "mordono e graffiano". Un giorno, però, durante i preparativi per l'attesissima Festa dell'ortica, la tranquillità è sconvolta dall'uccisione di Roger il Rospo. Chi l'avrà ammazzato, abbandonandolo ricoperto di morsi e di graffi? Vernon e Adele, vestiti volontariamente i panni degli investigatori, si impegnano per risolvere il caso. Ma non è semplice. Vengono, infatti, trovati anche i cadaveri di Peter il Picchio e di Theodore il Tordo. Ci vuole impegno, attenzione e molto, molto coraggio per affrontare questo nemico molto più pericoloso di quanto pensassero.

In questo divertente e intrigan-

te romanzo, Francesco Ramilli crea un piccolo mondo di animali antropomorfi e lo rappresenta come una sorta di specchio del mondo umano. Linguaggio, emozioni e atteggiamenti di queste bestiole sono molto simili a quelli delle persone. Un po' come nella "Fattoria degli animali" di Orwell, ma in modo, ovviamente, molto semplificato, il concetto attorno cui ruota il mistero è un controllo esterno su questo piccolo mondo tranquillo, il cui equilibrio viene rovinato dall'uso manipolatorio delle parole per dividere gli abitanti e metterli gli uni contro gli altri.

Una storia semplice, ma molto coin-



Francesco Ramilli,
Il mistero di Poggio Ortica,
Il Castoro, 177 p.
€ 13,50 - Età +9 anni

volgente per il mistero che offre e interessante per i cenni contro gli stereotipi, che vogliono come colpevoli sempre i personaggi che vivono ai margini della società. Il ritmo narrativo è ben sostenuto, non cade nel banale e tiene impegna-

ti i piccoli lettori che, capitolo dopo capitolo, cercano di scoprire a loro volta chi è il colpevole. Una prosa veloce e scattante che ben si confà al clima vacanziero di questi giorni, ma che non per questo scivola via frettolosamente lasciando la trama al caso. Oltre ogni apparenza la vicenda, infatti, volge verso un finale inaspettato, all'altezza dei buoni romanzi gialli. Un libro ben costruito e molto simpatico anche per le divertenti illustrazioni di Rachele Aragno che alleggeriscono le pagine e completano la storia.

Elisabetta Vanzetta

In Cattedrale
fino al 4 settembre
sculture e disegni
del frate domenicano
Manfredi "Dino" Quartana

Pietro Marsilli

È stata inaugurata venerdì scorso e resterà aperta fino al 4 settembre (tutti i giorni 9-12 e 14-30-20) la 38ª mostra allestita nell'Aula San Giovanni della Cattedrale di San Vigilio promossa dall'UCAI e curata da mons. Lodovico Maule, insieme a Rodolfo Balzarotti con il coordinamento di Marco Arman. Una mostra monografica, con disegni e sculture di Manfredi "Dino" Quartana, un anziano (classe 1938) ma attivissimo frate domenicano di origine piemontese, ma francese di adozione, che vive e lavora nello storico convento domenicano di Saint-Jacques a Parigi.

Il tema è, purtroppo, assai attuale: "Guerra e pace". Da circa quarant'anni attivo nella ricerca e nella pratica artistica tridimensionale il professor Quartana presenta qui sculture, accompagnate dai relativi disegni, aspre, dure, violente. La sua, dice mons. Lodovico Maule, è "una sorta di anti-scultura", che nasce dai più diversi materiali ed elementi, in gran parte nati per scopi e finalità meccaniche, tecnici, normalissimi oggetti della realtà di ogni giorno. I più disparati, insomma, prelevati tal quali dalla quotidianità: bulloni, viti, sbarre che qui vengono deformati, piegati, violati e infine saldati l'uno all'altro andando a

Guerra e pace



perdere la loro ragion d'essere primaria e acquisendone un'altra, estetica. Quartana opera cioè quella che è stata definita (Arthur Danto) una "trasfigurazione del quotidiano". La sua scultura rompe il volume chiuso per aprirsi, divenendo spaziale nel senso più pieno del termine, tanto che, spesso, quelle di Quartana più che sculture parrebbe più corretto definirle installazioni.

Talvolta
Dino
Quartana
lavora ed
espone con

suo nipote Luca. Due generazioni della stessa famiglia, a rappresentare due epoche dell'arte del Novecento in un contrasto vivace e fecondo. Qui, invece, il suo è un lavoro strettamente singolare, individuale e personale. L'artista esprime uno sguardo umanissimo, quello della fede, affinato in maniera acuta da anni di appartenenza ecclesiale vissuta dentro l'alveo di una speciale consacrazione.

Prima ancora della vocazione e dell'entrata nell'Ordine domenicano, Quartana, terminato il



L'artista Domenico Quartana.
A fianco, un'opera
della sezione "Pace"

liceo, si era avvicinato a don Luigi Giussani e a Comunione e Liberazione e aveva studiato architettura a Milano. Tali vanno considerate le premesse del come e perché, anche a decenni di distanza, "Quartana, come Alberto Giacometti, vive drammaticamente e appassionatamente il rapporto con la realtà percepandone tutta l'alterità. Di qui il processo di composizione dell'opera che passa attraverso una ricerca spaziale di provenienza architettonica". Può accadere che il profano viva una sorta di smarrimento di fronte a opere ove il confine fra arte e non-arte appaia assolutamente labile. Ma è proprio allora che bisogna soffermarsi a riflettere su opere che annodano in un legame indissolubile l'eterno e il temporale, ove "l'arte si fa eco potente di quella logica sacramentale che è il supremo metodo della rivelazione dell'Unitrino all'uomo".

UNO STUDIO DI WAIMER PERINELLI SUI SANTUARI TARENTINI

Quando un luogo santo era scelto "a furor di popolo"

se più antropologica, soggettiva e mirata ad un confronto tra l'attualità ed un passato di quasi 40 anni fa: il giornalista Waimar Walter Perinelli è infatti partito da una sua ricerca sociologica condotta negli anni Settanta sotto la guida dell'illustre antropologo Tullio Tentori sui santuari come "fuochi" di devozione popolare ma poi abbandonata dopo una prima stesura nel 1979. C'era allora il tentativo di realizzare un'analisi scientifica, condotta attraverso questionari che potessero raccogliere le opinioni dei pellegrini sui motivi che determinano il richiamo di un luogo religioso e che consentissero anche di precisare i criteri di definizione del santuario. Emersero l'eterogeneità dell'origine di tanti luoghi di culto - dalla presenza di immagini o tradizioni di santi alla tradizione di eventi miracolosi - ma anche la loro funzione nell'alimentare e orientare la religiosità popolare. Di qui anche l'interesse della Chiesa che con una tempistica molto prudente ha cercato di discernere la corrispondenza con i criteri pastorali richiesti puntando anche a "orientare" alcuni fenomeni di massa. Riprendendo il filo di quella ricerca Perinelli ha scelto la chiave indicata efficacemente nel titolo "A furor di popolo", un'espressione che non nasce in ambito religioso ma rende bene l'idea dell'entusiasmo e del consenso spesso incontenibile che alcuni avvenimenti o alcuni luoghi sanno suscitare. Perinelli ha scelto di a-

nalizzare questa sorta di legittimazione popolare dei santuari, attraverso i "frutti pastorali" che essi hanno generato puntando su quelli che ribattono i casi più eclatanti: il santuario mariano di Montagnaga di Pinè, con il suo "successo" in tutto il nord Italia, il santuario di Pietralba Weissenstein che è stato assunto anche dalla minoranza, compresa quella di etnia sinti e rom, e il santuario di Sanzeno (nella foto), culla dell'evangelizzazione trentina e rilanciata dall'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi per il suo valore anche ecumenico, come testimonia in un suo intervento nel libro il segretario mons. Sergio Nicolli. Perinelli, che lasciò la ricerca sociologica per una carriera nel giornalismo televisivo, riprende e aggiorna una ricerca oggi ancora interessante - si pensi al caso di Medjugorje e sulle apparizioni, oggetto di attese pronunce da parte della Santa Sede - soprattutto se messa in relazione al calo della partecipazione ecclesiale messa in evidenza anche dalla ricerca di Franco Garelli ("Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta").

d.a.

si presenta

RELIGIOSITÀ POPOLARE
"Temi e forme della religiosità popolare" è l'argomento della

conferenza che si terrà al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige giovedì 28 luglio alle 18. Nell'occasione sarà presentato il libro "A furor di popolo. Santuari e religiosità popolare", scritto da Waimar Perinelli. Oltre all'autore intervengono don Sergio Nicolli, con

un contributo sul rapporto dell'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi con la Basilica dei Santi martiri di Sanzeno, e il conservatore del Museo etnografico di San Michele Luca Faoro, che nel libro di Perinelli tratta degli ex voto e, in particolare, di quelli a forma di cuore conservati presso il Museo etnografico.



Non sono pochi nelle nostre biblioteche i testi sui santuari trentini: si va da opere di carattere locale (spesso pensate come guida storico-artistica di singoli edifici) a studi sociologici di respiro mitteleuropeo come quelli di Franco Demarchi e del suo discepolo Giuseppe Capraro, ma tanti lettori penseranno anche ai libri di Alberto Folgheraiter con foto di Flavio Faganello e Gianni Zotta o quelli più recenti ancora di Fiorenzo Degasperi sui santuari delle minoranze. A questa bibliografia variegata si aggiunge ora un nuovo volume con una sua angolazione specifica, for-